

Report, Stella e il Prosecco

Gian Antonio Stella ci è ricascato. Il noto giornalista, fustigatore del malcostume italiano, sul *Corriere della Sera* di domenica 13 novembre ha scritto un lungo articolo che riprende passo passo l'inchiesta di Report andata in onda su Rai 3 il giorno successivo.

E quando scrive di agricoltura Stella ne azzecca poche. Ricordiamo che nel 2012 aveva pubblicato un «divertente» articolo in cui, parlando dei punteggi assegnati ai ricercatori per le pubblicazioni scientifiche, faceva dell'ironia su riviste come *Stalle da latte* o *Suinicoltura*.

Forse gli converrebbe invece leggerle. Così magari eviterebbe di scrivere cose come «spargere veleni chimici (magari nei limiti generosamente fissati dalla legge: ma chimici) costa meno».

Limiti «generosamente fissati»? Stella, ma di che stai parlando? Ma hai idea del rapporto di grandezza tra i limiti fissati per i residui e quelli ritenuti pericolosi per la salute?

D'altra parte la demonizzazione della chimica in quanto tale è in voga in molti campi e, in genere, chi sostiene queste tesi è solitamente impermeabile a qualunque ragionamento basato sui fatti.

Il colpo di genio di Zaia

Ma a parte la questione dei trattamenti, che vanno ovviamente fatti rispettando le regole, la cosa più sconcertante della puntata di Report, diligentemente riportata da Stella nel suo articolo, è

quella relativa al nome Prosecco, «scipato» al paese vicino a Trieste.

Secondo Milena Gabanelli la cosa è andata in questi termini: «Qui entra in azione il grande genio di Zaia, che stabilisce per decreto che Glera è sinonimo di Prosecco, Prosecco non è più il nome di una vite, ma di un posto» e così nessuno nell'UE potrà chiamare il suo vino Prosecco.

Scusate, ma francamente è difficile capire il tono accusatorio di queste affermazioni, così come quelle dell'esperto Roberto Pinton.

Ma come, non passa giorno che non si gridi allo scandalo (giustamente) per il «furto» di tante denominazioni italiane di successo, e per una volta che si trova il modo, legale e giustificato, di proteggere uno dei prodotti di maggior successo del nostro agroalimentare, si attacca a testa bassa?

Le rimostranze dei cittadini di Prosecco, inteso come paese triestino, hanno certamente un fondamento, così come la loro richiesta di avere qualche vantaggio dal successo del vino in questione, ma va detto che Luca Zaia non ha estratto un coniglio dal cilindro.

L'equivalenza sostanziale di Prosecco e Glera, biotipi diversi della stessa uva, era nota ben prima del 2009, quando l'allora ministro mise nero su bianco la cosa, salvando il vino Prosecco da certe e dannosissime imitazioni.

Con buona pace di Milena Gabanelli e Gian Antonio Stella. **A.A.**



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.